

**RELIGIONE E REGIME.
IL CRISTIANESIMO E I REGIMI TOTALITARI
DELL'EUROPA DEL '900, DI E. GENTILE**

FABIO ROSSI

*Contro Cesare (Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi)*¹ è la nuova fatica di Emilio Gentile, un titolo che evoca un profilo tutt'altro che marginale nell'ampia analisi storica, politica ma anche intellettuale, dei regimi che governarono nell'Europa a cavallo tra i due conflitti mondiali.

Tra le ferite ancora aperte del secondo conflitto mondiale c'è infatti il controverso rapporto che ha legato il cristianesimo, nelle diverse denominazioni del cattolicesimo e del protestantesimo, ai regimi totalitari che si svilupparono nell'Europa della prima metà del '900; da una parte, la strumentalizzazione con cui il fascismo e il nazionalfascismo hanno cercato, spesso con esiti positivi, di manovrare la religione cristiana e, dall'altra, l'ateismo militante del comunismo sovietico, volto ad abbattere qualsiasi afflato religioso in Russia, sono ancora oggi materia ed occasione per una riflessione; in particolare, attira l'attenzione l'ambiguità – e la conseguente disillusione – provocata da detti regimi nei confronti di uomini che ritenevano di vedere in un tentativo di connubio tra spirito religioso e nuovi regimi politici le fondamenta di una nuova Europa.

D'altro canto sia Hitler che Mussolini, con forme e presupposti diversi, non mancarono di presentarsi agli occhi dei rispettivi cittadini, così come al più ampio numero dei cristiani europei,

¹ E. Gentile, *Contro Cesare (Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi)*, Feltrinelli, Milano 2011, 442 pp.

come i veri ed unici difensori del credo cristiano, elaborando una straordinaria mistificazione che molti travisarono come verità.

Contro Cesare dunque è titolo quanto mai idoneo per questo approfondito studio che, per usare le parole del suo stesso autore, «è dedicato alle interpretazioni cristiane del conflitto totalitario tra religione e politica nell'epoca dei fascismi, tra le due guerre mondiali» (p. 10).

Tema ragguardevole dunque e certamente non esaurito quello del rapporto tra religione e politica, un rapporto costruito – nel caso di questi regimi – sulla prevaricazione della seconda sulla prima o, per meglio dire, sulla strumentalizzazione della religione a vantaggio delle prerogative espresse da Hitler e Mussolini.

L'accostamento di Hitler a Cristo era d'altra parte un'operazione consolidata nella Germania del Terzo Reich (come conferma l'immagine scelta e commentata dall'autore per la copertina di questo volume), espressione di una nuova simbologia che vedeva insieme appunto simboli cristiani e simboli di cultura e tradizione germanica ripresi da Hitler; medesimo discorso può d'altronde farsi per l'Italia, dove Mussolini, forte del Concordato tra Stato fascista e Santa Sede, tentava di accreditarsi come alfiere di una nuova compenetrazione tra cristianesimo e fascismo, facce speculari di un'unica terribile visione davanti alla quale molti furono i cattolici rimasti purtroppo abbagliati e rapiti.

Contro Cesare quindi, soprattutto contro un Cesare molto più simile ad un Anticristo, un Cesare che pretendeva di avere «quel che apparteneva a Dio [...] voleva sopprimere la Chiesa come nella Russia comunista, oppure asservirla ai suoi fini politici cercando di mescolare la religione di Cristo con la propria ideologia, trasformata in religione politica» (p. 16).

Davanti a questa realtà, pervasa da una mistica perniciosa e delirante che mischiava insieme concetti – trasformati in dogmi – come Razza, Sangue, Ideale, Nazione, si registrarono non solo forme di consenso ma anche espressioni di ribellione che ancora oggi vanno rimarcate: don Luigi Sturzo, don Primo Mazzolari, Igino Giordani (forse tra i primi a denunciare il pericolo di una subdola “cristianizzazione” del fascismo), Alcide De Gasperi, tra i molti, per l'Italia; per la Germania Dietrich Bonhoeffer: sono solo alcuni dei nomi di quella schiera di intellettuali, politici, laici e consacrati,

che con coraggio seppero contrastare sia su un piano strettamente politico sia sotto il profilo religioso e filosofico quelle visioni politiche totalitarie atte ad usare la religione come piattaforma etica per legittimare le proprie aberranti scelte politiche.

Uno degli aspetti che Gentile sottolinea particolarmente è una sorta di parallelismo tra Storia e Profezia; mette in evidenza, cioè, il peso che, a suo avviso, ha avuto per la Chiesa il libro dell'*Apocalisse* di san Giovanni. È un tema importante, che tocca il legame profondo e ben più antico del periodo storico a cui si riferisce questo libro, tra visione della storia e interpretazione della stessa alla luce dell'Apocalisse; già a partire dalla Rivoluzione francese infatti, come in altre occasioni, i cristiani hanno vissuto gli eventi più drammatici della storia come segnali che in qualche modo annunziavano l'avvento dell'Anticristo, lo scontro tra Bene e Male.

Così fu per la Rivoluzione francese, con la sua carica illuministica elevata a religione, che la Chiesa infatti bollò come paganesimo; così fu per Napoleone, nuovo Cesare incoronato dal Papa e poi suo acerrimo antagonista; così fu più in generale per la modernità, valutata dalla Chiesa come l'antagonista per eccellenza.

Davanti a tale tesi di Emilio Gentile, però, si deve sottolineare che troviamo dei cristiani in prima linea tra i protagonisti proprio di quegli avvenimenti che costringevano la Chiesa ad un approfondimento del proprio patrimonio dottrinale e ad un aggiornamento dell'interpretazione del proprio ruolo nella storia. Erano ferventi cristiani alcuni dei creatori della nuova realtà scientifica moderna; ci furono teologi e sacerdoti che interpretarono la Rivoluzione francese come un fatto provvidenziale che aiutava la Chiesa a ritrovare la povertà e la genuinità dei primi cristiani, ecc.

A fianco della predisposizione a leggere in chiave apocalittica i fatti e i cambiamenti che in qualche misura mettessero in pericolo il primato morale della Chiesa, sottolineata da Gentile, c'è sempre stata anche una presenza propulsiva della Chiesa stessa in quegli avvenimenti.

Emilio Gentile costruisce la sua analisi storica e filosofica sul controverso legame tra religione e regimi, concedendo molto spazio soprattutto al fascismo e al nazionalfascismo rispetto al regime comunista, mettendo a fuoco le ragioni di una iniziale vicinanza – soprattutto nel caso dell'Italia – ad un sistema e ad un'ideologia

tropo frettolosamente interpretati come baluardi di quel primato religioso e spirituale che il cristianesimo doveva tornare ad avere in Europa.

L'intero volume si snoda proprio su questo parallelismo tra chi forzò natura e caratteri di un credo religioso in nome di una nuova forma di idolatria politico-religiosa ("statolatria" la definisce correttamente Gentile) e chi invece credette di vedere nei nuovi Cesari un'espressione del credo cristiano; un movimento oscillante, ambiguo e pericoloso, che forzava i termini e i contenuti di una religione, agendo sulle ansie di un'istituzione – la Chiesa – forse troppo preoccupata di difendersi da movimenti neopagani e forme di ateismo crescente per accorgersi in tempo utile del terribile errore che stava commettendo, scoprendo invece in un secondo momento la tragica follia e la distanza con chi aveva considerato "prossimo" (esemplare in questo il capitolo *La guerra fra due croci*).

La drammaticità di questa illusione, di questa mistificazione è resa poi ancora più forte dall'attenzione che l'autore riserva nei confronti di chi invece, fin dall'inizio, comprese la vera e terribile natura di questi regimi: tra tanti va segnalata la lucida analisi di Igino Giordani, che da subito mise in guardia i cattolici ma anche la Chiesa da questa pericolosa vicinanza con il regime fascista, individuando nella strumentalizzazione della religione cattolica e dunque della Chiesa uno snodo decisivo nella costruzione di quell'apparato non solo politico-amministrativo ma anche ideologico che Giordani stesso definiva «neo-paganismo travestito da Arlecchino filo-religioso» e che proprio per questo andava non solo condannato ma respinto con forza; anche il capitolo dedicato a don Primo Mazzolari non è solo il doveroso omaggio ad un grande antifascista ma anche l'occasione, per certi versi paradigmatica, per sperimentare il drammatico dissidio vissuto da molti cattolici italiani (e lo stesso potrebbe dirsi per cattolici e protestanti tedeschi) divisi tra obbedienza alla Chiesa e opposizione al regime fascista; una lotta, la loro, che permette oggi di affermare la continuità dell'opposizione al fascismo da parte di molti cattolici, che culminò con la massiccia partecipazione cattolica alla Resistenza.